

**Michela Marzano, Papà Mamma e Gender, De Agostini  
Libri S.p.A., 2015, pp. 151, € 12, ISBN 9788851136031**

*Antonio Danese, Università degli Studi di Padova*

Il saggio è stato scritto per cercare di nominare in maniera corretta le cose, per diminuire la quantità di sofferenza che c'è nel mondo sulla base dei venti anni di studi sul genere della filosofa morale Michela Marzano.

Tra i vari argomenti cari alla divulgazione, l'orientamento sessuale e le unioni che ne scaturiscono sono sempre in prima posizione. Pochi restano indifferenti al fascino esercitato da stereotipi sessuali e sessualità, sedi privilegiate di processi quali bullismo, violenza genere e l'affettività: e questo specialmente tra i più giovani, perché una visione riduzionistica offre la possibilità di ricondurre a spiegazioni relativamente elementari (biochimica, fisiologia, biologia molecolare, informatica) aspetti dell'esperienza ancor oggi angosciosamente incomprensibili, in cui sono presenti da sempre potenzialità espressive diverse e tutte estremamente forti, che attendono solo l'occasione, anzi la cercano, per manifestarsi. E quando accade, nonostante i risultati siano già maturi, il legislatore reagisce arroccandosi su posizioni di vigile appiattimento su luoghi comuni e stereotipi della società, permettendole di specchiarsi rassicurata in un parlamento incapace di mostrare prospettive nuove e nuove responsabilità.

Il libro è un'opera in evoluzione e tensione ininterrotta, fedele alla vocazione, al dáimon, all'anima che le dà voce, di un intellettuale che deve insegnare e guidare.

Una confidenza fraterna, priva di prepotenza, che incoraggia, rassicura e stimola, blandisce, ma alla fine *non perdona e tocca*.

La trasparenza emotiva di Michela Marzano, lo scambio frenetico e commosso d'idee e sentimenti, si può immaginare, quasi vedere e toccare. Più che scritte, le parole sono ora gridate, ora pianse, ora sussurate all'orecchio di un'amante e i periodi si aprono agli intimi suoi pensieri dedicati alla propria famiglia e alla vita. In apparenza uno scorretto salto dal pubblico al privato. Invece estremamente caratteristico, tanto che tali emozioni, sentimenti, rapporti privati e memorie, saranno lo spunto di interventi pubblici, scelte e riflessioni: penna forgiata di uno stile che surroga l'argomentazione e con un'imprevista importanza fattuale prova la verità della tesi.

Ecco perché l'autrice non esita a spendere l'argomento decisivo della sua privata intima angoscia, non a beneficio di un amico in una lettera confidenziale, ma in un continuo dialogo destinato al

lettore. Perché ci crede, perché ha bisogno di un contatto diretto con le persone, perché è il suo modo di essere compiutamente sincero, immediatamente percepibile a livello emotivo. Per ricordare a se stessa che esiste e che soprattutto noi, come i suoi studenti, esistiamo in lei, tanto da essere l'ideale destinatario di quasi tutto ciò che scrive.

*Un ragazzo e una ragazza non sono uguali, sono diversi:* così La Manif Pour Tous Italia giunge quasi di soppiatto, alle spalle, a scandagliare nella loro probabile entità gli odierni Gender Studies. L'adesione allo stesso orientamento da parte di Associazione ProVita, AGE, AGeSC, Giuristi per la Vita, Movimento per la Vita, avviene secondo una somiglianza di pregiudizi, d'intendimenti e stereotipi il cui fine comune è una forza parallela e concomitante che agisce contemporaneamente per proteggere valori, convinzioni e visioni del mondo con fede ed entusiasmo categorici.

Ciò che caratterizza l'essere umano è la sua unicità.

Eppure esistono diseguaglianze ingiustificate, nient'affatto sacre o inviolabili, naturali o inevitabili, piuttosto possibili di essere ridotte o abolite.

Fatica, profonda autoconoscenza, travaglio interiore individuale e collettivo, sensibilità critica sono momenti di un'unica guerra contro le diverse forme di diseguaglianza.

Marzano sostiene, nei primi due capitoli, la difesa dell'uguaglianza con intenso e lucido approfondimento, che verrà a discriminare un nuovo sentimento dell'esistenza da quanto è avanzo o malafede di chi concepisce l'esclusione del diverso come una regola, di chi identifica meccanicamente uguaglianza e identità, promuovendo la convinzione che insegnare l'uguaglianza significa educare alla cancellazione delle differenze, fornendo una griglia d'interpretazione del mondo il cui unico supporto sia il concetto d'indifferenziazione. Questo è il livellamento di tutto, che porta con sé l'apatia della psiche, la dimenticanza delle grammatiche umane, giustamente temuto e di cui i teorici del no-gender, abili arrangiatori del leitmotiv *si cancellano le differenze in nome dell'uguaglianza*, si servono per convogliare persone a seguire il loro ragionamento e un certo intransigente moralismo, che li tramuta in tanti piccoli Savonarola.

L'autrice dimostra l'uguaglianza come valutazione del fattuale: siamo tutti e tutte uguali in termini di dignità, titolari degli stessi diritti per il nostro uguale valore intrinseco.

Il linguaggio di coloro in grado di “capire l’ideologia Gender in meno di tre minuti” (p.49) sprofonda, senza curiosità, in un letargo inerte, in una nebia che, deviata dalle ansie umane, canta una scomposta confusione tra la decostruzione degli stereotipi di genere e la distruzione del genere.

Marzano non nega il genere, ma *tocca* gli stereotipi: una tettonica esteriore delle intimidazioni e delle prevenzioni, nozioni e convinzioni che precedono e preparano i conformismi dell’uomo e della donna *in serie*.

Categorie e assiomi di obbedienze e di fiducie che vanno a sedimentarsi nell’animo senza possibilità di equivoco.

Eppure non esiste legame di causa-effetto tra la propria femminilità e mascolinità e determinate carriere sociali.

Così, se vorremo affermare l’uguaglianza, se la riedificheremo come un valore fondamentale che va amato anziché contemplato, uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine dovranno sentirsi più liberi e trepidi a ritentare la vita, dovranno vivere in un clima in cui le cose eterne non siano quelle imparate a memoria ma ciò che più assomiglia alle vocazioni che sono in loro. Quelle che si presentano nei bambini mentre giocano liberamente, il più lontano possibile da quella rappresentativa carica di convenzione cui la maggior parte degli stereotipi di genere tende ad approssimarsi.

La filosofa rimuove ogni equivoco montato *ad hoc*, prima di giungere ai paragrafi conclusivi.

L’identità di genere, nella maggioranza dei casi, s’inscrive nella continuità del dato biologico-genetico: percezione precoce, profonda e duratura di appartenere al genere maschile o al genere femminile.

Esistono, però, persone che si percepiscono in maniera profonda radicata e duratura come appartenenti a un genere che non s’inscrive in continuità con il dato biologico: bambini, ragazzi, uomini prigionieri di un corpo femminile, bambine, ragazze, donne prigioniere di un corpo maschile.

Se avessimo la pazienza di confidarci con persone transessuali, se ragionassimo anche sulle loro storie e le proiettassimo direttamente sul nostro vissuto e ci sforzassimo di costruire dei percorsi alternativi, dei luoghi di una narrazione diversa, dove le giovani generazioni possano parlare liberamente di sesso e sentimenti, dove la vigilanza sull’indifferenza ai sentimenti e alle emozioni altrui sia considerata una battaglia di civiltà, allora avremo fatto un passo in avanti nel comprendere ciò che hanno

in comune identità di genere e orientamento sessuale: in entrambi i casi non siamo noi a scegliere.

La mia identità non causa il mio orientamento e chi scelgo di amare non genera contraccolpi su di essa.

Essere un uomo etero, gay o bisex non modifica la mia identità maschile. Per molto tempo si è ripetuto che un maschio, in quanto bambino, ragazzo, uomo, attratto da un bambino, ragazzo, uomo, non fosse pienamente maschio. Cortocircuito tra orientamento sessuale e identità di genere, mentre le due cose in realtà sono distinte.

Inoltre, e Marzano lo spiega bene, esiste un gioco fatale nei rapporti delle cose e degli esseri umani, che scaturisce da un sentimento incolto e indifferenziato e caratterizza la perversità di alcune relazioni, ma nulla ha a che fare con l'orientamento sessuale.

La relazione affettiva è perversa quando l'altro da me è completamente strumentalizzato e oggettificato.

Posso fare l'amore o coltivare un legame con un uomo, una donna o un trans e nulla di perverso accadrà, finché uno dei due non sarà ridotto a non aver più la possibilità di essere riconosciuto come soggetto del proprio desiderio.

Secondo l'autrice ognuno è oggetto dell'amore dell'altro e al tempo stesso soggetto del proprio amore, perché nelle relazioni affettive ciò che conta è il *con*, quel relazionale che si costruisce con l'altra persona e che permette a ognuno di noi d'imparare a convivere con quel vuoto che ci portiamo dentro.

Infine, la filosofa non dimentica di *toccare* anche la società: unioni civili, stepchild e la chiesa.

Oggi l'unione civile è definita come specifica formazione sociale tutelata dall'art. 2 e 3 della Costituzione, ma priva di qualsiasi legame con l'art. 29.1 che definisce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. “e piove in petto una dolcezza inquieta”: se la famiglia è naturale, allora non ha bisogno di fondarsi sull'artificialità e convenzionalità del diritto. Se la famiglia si fonda sull'artificialità del diritto, allora perché considerarla naturale?

*Naturale* è il risultato di nobili sforzi dei Costituenti per proteggerla, perché il legislatore fascista, secondo dottrine politiche della destra hegeliana e dello stato etico fascista, considerando la famiglia quale strumento di realizzazione della politica demografica del regime, aveva previsto una disciplina

che ne mortificava la natura di comunità fondata sull'intimità e sugli affetti.

Stepchild adoption è il tentativo di creare un legame giuridico tra la compagna o il compagno del padre o della madre biologica di figli che già esistono e già vivono in queste famiglie.

Si tratta di proteggere giuridicamente questi bambini che, a meno di un intervento giudiziario, continuano a essere discriminati in ragione dell'orientamento sessuale dei propri genitori. Marzano precisa che essere madre o padre non significa semplicemente condividere un legame biologico.

Ogni bambino ha diritto a paternità e maternità, ma queste non vanno identificate con identità di genere e orientamento dei genitori.

La psicanalisi spiega che maternità è ciò che permette di raccogliere la nostra vita di bambini affinché non scivoli nel vuoto del non senso. Questa capacità di raccogliere la vita, una donna può averla, ma può anche non averla. Un uomo può averla e può anche esserne privo. Esattamente come la paternità, che secondo Lacan è capacità di aiutare i più piccoli a coniugare il desiderio al senso del limite, può svilupparsi in un uomo o in una donna, oppure no. Proprio perché non c'è niente di più difficile di raccogliere la vita di qualcuno, paternità e maternità non sono una questione di genere.

Attenzione alle parole l'autrice lo pretende anche per i termini maternità surrogata e utero in affitto. Il modo in cui si nominano le cose, determina anche il giudizio morale attribuito a tali pratiche: ecco perché bisogna sforzarsi di parlare di gestazione per altri e poi riconoscere le condizioni in cui la gestazione per altri è vissuta.

Michela Marzano scrive da cattolica, ma il messaggio cattolico sulla sessualità può essere rivendicato dalle parole del cardinale Angelo Bagnasco, con tutto il loro strascico dogmatico e tomistico, oppure dal lessico del cardinale Carlo Maria Martini, che si sforza di entrare nell'intimo di colui la cui scelta sessuale avvenga nel senso del progresso, nel calore umanitaristico e mistico o dialettico delle varie passioni che la determinano. Raccogliendo tale apertura, l'autrice cita il volume del Papa "Il nome di Dio è misericordia", ricordando quanto bisognerebbe applicare il criterio della misericordia come verità, invece di definire sempre dall'esterno ciò che è bene e ciò che è male.